

CARTELLA
STAMPA



La Biennale di Venezia

58. Esposizione
Internazionale
d'Arte

Eventi Collaterali

~~TO
LOSE
YOUR
HEAD
(IDOLS)~~

CATALONIA
IN VENICE

CATALONIA IN VENICE— TO LOSE YOUR HEAD (IDOLS)

EVENTO COLLATERALE
DELLA 58. ESPOSIZIONE
INTERNAZIONALE D'ARTE
LA BIENNALE DI VENEZIA.

UN PROGETTO DEL INSTITUT
RAMON LULL CURATO DA
PEDRO AZARA:
MARCEL BORRÀS, ALBERT
GARCÍA-ALZÓRRIZ CON LA
COLLABORAZIONE DI
DAVID BESTUÉ, LÚA CODERCH,
LOLA LASURT, DANIELA ORTIZ,
PEREJAUME E FRANCESC
TORRES.

L'Institut Ramon Llull presenta la mostra *Catalonia in Venice—To Lose Your Head (Idols)*, curata da Pedro Azara, come Evento Collaterale alla 58ª edizione della Biennale d'Arte di Venezia (11 maggio - 24 novembre 2019). Prendendo le mosse dalle teorie dell'arte e dell'estetica, il progetto è una riflessione sul rapporto particolare e intenso che lega l'essere umano alle statue.

All'esposizione, che si terrà ai Cantieri Navali sull'isola di San Pietro a Venezia, partecipa l'artista Marcel Borràs. La mostra sarà corredata da un libro d'artista realizzato da vari autori.

Il Padiglione catalano espone esemplari scultorei che illustrano e contestualizzano fenomeni di adorazione e distruzione delle statue in Catalogna e in tutto il mondo. L'allestimento dello spazio espositivo, progettato dall'architetto Tiziano Schürch, evoca l'atmosfera di un deposito di statue distrutte.

LA TESI

Il titolo *Catalonia in Venice—To Lose Your Head (Idols)* annuncia una parte del leitmotiv dell'intera mostra nel duplice significato che ha l'espressione "perdere la testa" in lingue neolatine come il catalano, il castigliano o l'italiano. La storia ci insegna che i conflitti bellici o il crollo di un sistema politico o religioso portano abitualmente con sé la distruzione, da parte degli eserciti nemici o del popolo, delle statue che simboleggiano o incarnano il regime caduto. Appartengono alla memoria collettiva le immagini di statue buttate giù dal piedistallo (letteralmente) a colpi di martello o di dinamite nel corso di rivoluzioni, invasioni, colpi di Stato.

Inoltre, accade spesso che queste statue vengano decapitate, che perdano la testa. Presi dall'euforia e dalla smania di cambiamento, come pure dalla volontà di umiliare il nemico o il regime da sostituire, anche i "demolitori" perdono la testa. Succede la stessa cosa, ma di segno opposto, quando adoriamo con passione una statua (o un monumento) raffigurante un personaggio storico o una divinità, come se l'oggetto fosse il soggetto dell'adorazione. L'iconoclastia e l'iconodulia delle culture millenarie sono tutt'oggi attuali. La mostra *Catalonia in Venice—To Lose Your Head (Idols)* documenta la complessa vita delle statue, che alcuni artisti oggi ricreano e su cui riflettono.

Come afferma il curatore, Pedro Azara, "la distruzione e l'adorazione delle immagini sono fenomeni universali" e spesso è molto difficile "mantenere la testa lucida" perché è

possibile che "l'immagine sia capace di imporsi su di noi e in questo caso la nostra prima reazione è perdere la testa". È come se le statue vivessero di vita propria, ai margini dell'oggetto più o meno artistico. "Le statue sono corpi artificiali. Come esseri estranei suscitano passioni, desideri e paure. Le statue ci dominano. Ci mettono davanti a quello che non sempre vogliamo vedere. Le invociamo o le decapitiamo. Disperati davanti al loro disprezzo o grati per un'inattesa rivelazione, rispondiamo con un grazie o con un colpo di grazia", aggiunge il curatore della mostra.

Al contrario, la teoria dell'arte occidentale, erede dell'Illuminismo, esprime una riflessione molto fredda sulle immagini. Dal Settecento in poi, con le nuove teorie sull'estetica e sull'arte, come quelle di Immanuel Kant, l'oggetto artistico inizia a essere percepito come una creazione umana capace di comunicare sensibilmente un messaggio o un'idea, e non risponde a nessun desiderio, non soddisfa nessun bisogno. Nella filosofia kantiana l'opera d'arte perde il suo carattere sacro e lo spettatore deve essere capace di mantenere le distanze rispetto all'arte. "Secondo Kant, il bisogno di toccare l'opera d'arte è feticismo. Kant rifiuta le reazioni spontanee e primarie che suscitano le opere d'arte", afferma Pedro Azara. Invece l'arte più antica occidentale e quella di alcune culture attuali non occidentali appartiene "al mondo della magia [...] le opere non venivano concepite per essere contemplate da occhi umani; solo gli dèi e gli avi, gli esseri invisibili, vi avevano accesso e potevano guardarle".

Il progetto del Padiglione catalano vuole indagare il fatto che, malgrado la concezione settecentesca dell'oggetto d'arte giunta fino a noi, l'essere umano non ha mai perso questa connessione "magica" con le immagini e continua ad adorarle e a distruggerle, con lo stesso spirito che nell'Antichità. Quando le colpisce, i danni che arreca loro sono

molto simili a quelli che si infliggono alle persone: mutilazioni, decapitazioni (molto frequenti), aggressione con liquidi corrosivi o olio bollente, cecità (con vernice gettata sugli occhi, spesso di colore rosso per simboleggiare il sangue) e così via. "Le statue sono esseri viventi: ci sembrano vive. Rappresentano testimonianze amate o esecrate", afferma Azara.

Il progetto documenta e mostra diverse modalità di adorazione e distruzione delle statue, con esempi tratti dalla realtà catalana. "Una comunità come la Catalogna, con le sue montagne sacre e i suoi miti identitari, non sfugge a questo tipo di reazioni suscitate dalle immagini", sostiene Pedro Azara.

In un'epoca in cui l'essere umano vive completamente immerso in un mondo di immagini di ogni tipo, il progetto vuole essere anche una riflessione sulla condizione umana dal punto di vista della teoria dell'arte, ma considerando anche le connotazioni antropologiche, sociologiche e psicologiche. L'allestimento espositivo, inoltre, invita lo spettatore a confrontarsi direttamente con questo fenomeno.

L'ADORAZIONE delle statue esiste da sempre. È un sentimento complesso e ambiguo. Platone distingue fra icone (immagini che raffigurano ma non incarnano enti ed esseri soprannaturali) e idoli (immagini considerate come enti soprannaturali), che suscitano due atteggiamenti diversi: la venerazione le prime, l'adorazione "idolatra" i secondi. Nelle statue religiose, il confine tra venerazione e adorazione è tenue e indefinito, ed è difficile sapere se si prega davanti alla statua o direttamente l'effigie divinizzata, come accade oggi nelle processioni della Settimana Santa o in quelle dedicate alla Madonna. In altri casi, le sculture non rappresentano direttamente o fedelmente il personaggio o la divinità venerati ma la sostanza non cambia. Francesc Carulla, autore del monumento *Il tiro* in omaggio a Johan Cruyff al Camp Nou, lo stadio del del Football Club Barcelona, dice: "La statua non si ispira a Johan, ma non importa, perché Johan è dappertutto".

IMBRATTARE. INTERVENIRE E SFIGURARE sono modi abituali per negare la vita di un'immagine. La parte più colpita è di solito il volto. Si sporca la statua con la vernice, quasi sempre rosso sangue; si cavano o si graffiano gli occhi per evitare che "si svegli", come accadeva nel Vicino Oriente antico, o per neutralizzarla. La vernice deturpa il volto e fa in modo che la statua non ci guardi.

LA SOPPRESSIONE della statua suppone la sua rimozione definitiva dallo spazio pubblico, il suo occultamento per ragioni non estetiche ma politiche. La statua è vista come un essere vivente potente che deve essere sequestrato o messo in prigione. Ne è un esempio la recente rimozione del *Monumento ad Antonio López*, di Frederic Marés, da una piazza di Barcellona: la scultura è dedicata a un personaggio coinvolto nella tratta degli schiavi.

Anche LA DISTRUZIONE delle statue, perpetrata con violenza e accanimento, è una pratica comune da sempre. Nell'antichità, le statue che non rispondevano alle invocazioni venivano colpite, abbattute o demolite. L'accanimento con cui ancora oggi si mutilano e si decapitano le statue è una riprova che esse sono considerate esseri viventi. Distruggendo la statua quindi se ne distrugge il potere e l'influenza che esercita su di noi.

Gli attentati ai monumenti sono frequenti. Ne sono un esempio il *Monumento ai caduti* a Barcellona, di Josep Clarà, che ha subito molti atti vandalici nel corso del tempo, o il caso mediatico degli ultimi anni: il *Monumento equestre a Francisco Franco*, di Josep Viladomat, già privo della testa, è stato imbrattato e quindi abbattuto durante una mostra all'esterno del Centre Cultural Born di Barcellona.

IL PROGETTO ESPOSITIVO

Catalonia In Venice—To Lose Your Head (Idols) poggia su quattro colonne portanti:

1
LA PERFORMANCE
ELLA SE APPROPRIA EN PRESENTE (LEI SE NE APPROPRIA NEL PRESENTE), di Marcel Borràs. Un gruppo di circa venti persone sarà invitato a effettuare una visita guidata per le calli dell'isola di San Pietro di Castello. Il percorso prevede cinque tappe in cui lo spettatore si confronterà con le rappresentazioni di alcune immagini che compongono il corpus scultoreo e teorico della mostra. L'attrice Marta Aguilar interpreterà alcune di queste sculture. Durante la visita il curatore Pedro Azara e l'artista Marcel Borràs offriranno una contestualizzazione storica di ognuna delle opere rappresentate.

Queste sculture saranno:
Monumento a Lluís Companys, di Francisco López, di Barcellona;
Il tiro, di Francesc Carulla (dedicato a Johan Cruyff, al Camp Nou);
Monumento ai caduti di Adolf Florensa, Joaquim Florensa e Josep Clarà (rimosso dalla sua sede sulla Diagonal di Barcellona); *Monumento equestre a Francisco Franco*, di Josep Viladomat, rimosso dall'esterno del castello di Montjuïc, quindi decapitato, e infine fatto oggetto di diversi atti vandalici durante la mostra *Franco, Vittoria, Repubblica: Impunità e Spazio Urbano*, al Born di Barcellona;
Monumento a Jordi Pujol, di Xavier Martos, rimosso da Premià de Dalt.

I visitatori sono invitati a ricreare atti di adorazione e distruzione delle

opere sul corpo dell'attrice, con materiale (uova, vernice, lecca-lecca, bandiere, candele, vernice spray, mazzi di fiori...) appositamente fornito da un distributore automatico, la scultura interattiva "E.Y.M. (a F***** vending machine)" (*Un maledetto distributore automatico*), parte integrante della mostra. L'esposizione di questa scultura interattiva sarà corredata da una serie di fotografie sul modo in cui l'attrice/statua vivente si appropria delle sculture.

Le visite, che partiranno davanti al distributore automatico, si svolgeranno nei tre giorni di vernice della Biennale, l'8, il 9 e il 10 maggio.

Per registrarsi alle performance, scrivere a idols@lull.cat



2
IL VIDEO OCCHI / OCCHI / OCCHI / OCCHI, di Albert Garcia-Alzórriz, della durata di mezz'ora. Girato in parte nel deposito di statue di Via Favència, a Barcellona. Ha collaborato alla sceneggiatura il poeta Gabriel Ventura.

In un archivio sono conservati frammenti di statue demolite. Accanto a ogni frammento è deposta la pietra che, lanciata, lo ha prodotto. Il video esplora, attraverso il linguaggio audiovisivo, l'ambivalenza dell'immagine, la materia e la soggettività. "Due calcoli simmetrici, nati da un unico gesto. Identici in un certo senso; non si sa quale dei due abbia reclamato la distruzione", spiega Garcia-Alzórriz. È l'immagine che dà il via a una narrazione a spirale in cui lo spettatore assiste ancora e ancora a una storia che si ripete, raccontata attraverso delle variazioni.

I quattro capitoli in cui è strutturato il video iniziano tutti con il racconto del mito di Prometeo scritto da Franz Kafka. I personaggi (soggetti e oggetti, indifferentemente) sono uniti dalla routine dell'archivio: archivisti, fotografie, statue, pietre, ventilatori, lampade fluorescenti, segnaletica al neon... fanno parte di un labirinto spaziale e temporale in cui sono raccolte tutte le statue demolite della storia. Uno spazio pesante, pieno di riflessi e ombre, in cui è proposta una realtà altra, in cui la ragione è sospesa, tesa fra l'immagine della resistenza e la resistenza dell'immagine.

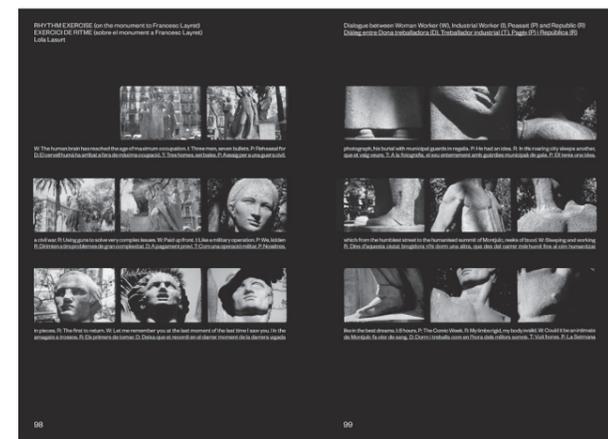
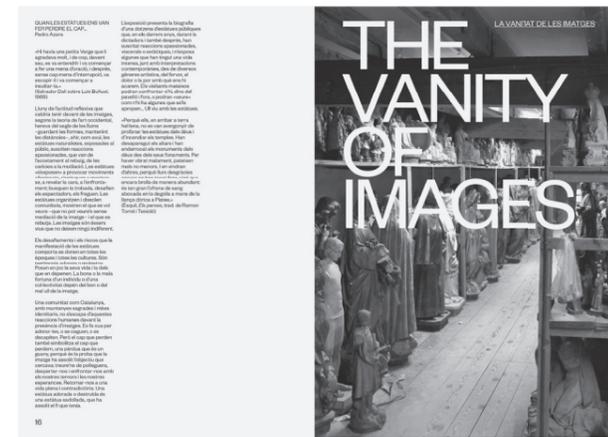
Il video è in bianco e nero, tranne l'epilogo che è a colori. Il bianco e nero fonde "gli esseri apparentemente vivi e quelli apparentemente inerti in un comune denominatore cromatico, che partecipa dell'ambiguità di ciò che è vivo e di ciò che non lo è". La narrazione si snoda attraverso sottotitoli e il suono ambiente di ogni scena.



3
 Un **LIBRO D'ARTISTA** di autori vari, pubblicato dalla casa editrice Tenov, che comprende diverse riflessioni, sotto forma di testi e opere, sul tema della mostra. Vi collaborano gli artisti David Bestué, Lúa Coderch, Lola Lasurt, Daniela Ortiz, Perejaume e Francesc Torres. Le opere e i testi presentati in questa pubblicazione completano la mostra e vi dialogano, in guisa di lungo saggio visivo e testuale che affronta i concetti di iconoclastia e iconodulia attraverso le azioni, costruendo un contrappunto al discorso teorico e storico di Pedro Azara, arricchendolo e, a volte, facendolo uscire dal mondo dell'arte contemporanea per andare a toccare altre discipline come poesia, letteratura e architettura.

DAVID BESTUÉ interagisce con le opere di architettura e di arte del passato con una certa devozione, ma, così come si percepisce nel suo testo, lo fa in modo molto naturale, senza nostalgia, in un presente continuo. Nella mostra *Rosi Amor*, al MNCARS, l'artista ha presentato opere fatte con la resina (come quelle presentate nel libro) che contenevano polvere di altri elementi. Questo processo gli ha permesso di dare una nuova forma a sculture del passato.

LÚA CODERCH è autrice di *La montagna magica*, un racconto verosimile su una delle icone architettoniche più venerate del XX secolo: il padiglione di Barcellona del 1929. L'edificio di Mies van der Rohe rivive attraverso le foto fatte dai turisti, o attraverso una ricostruzione, in formato gonfiabile, del famoso muro di onice. In questa pubblicazione presenta anche un contributo prevalentemente testuale, che analizza il confronto di ogni opera d'arte con il monumento e le verticalità eroiche patriarcali, parlando della magia e dei trucchi utilizzati dall'artista.



Anche il lavoro di *LOLA LASURT* presenta una certa ambivalenza fra l'adorazione e la distanza con opere del passato. In *Esercizio di ritmo* pone frammenti di articoli di giornale pubblicati all'indomani dell'assassinio di Francesc Layret, nel 1920, in bocca ai quattro personaggi della scultura eretta in ricordo del politico. L'opera presentata nel libro conclude un progetto avviato nel 2010 con un film che alludeva a una storia d'amore e disamore fra le figure della scultura, e trasformava i personaggi inanimati del monumento in soggetti desideranti.

Nel corso della sua carriera, FRANCESC TORRES ha ripetutamente lavorato con il tema della distruzione, affascinato dalle auto accidentate, la devastazione provocata dalle guerre o i resti dei grattacieli del World Trade Center. La sua opera parla della memoria collettiva e cerca di risvegliare la riflessione critica. Nel libro d'artista, Francesc Torres, a partire da un'opera intitolata, appunto, *Perdere la testa*, visita alcune sculture che hanno subito attacchi a Berlino, San Pietroburgo e Barcellona, e in questo modo amplia la portata geografica della mostra. Con un linguaggio molto più diretto,

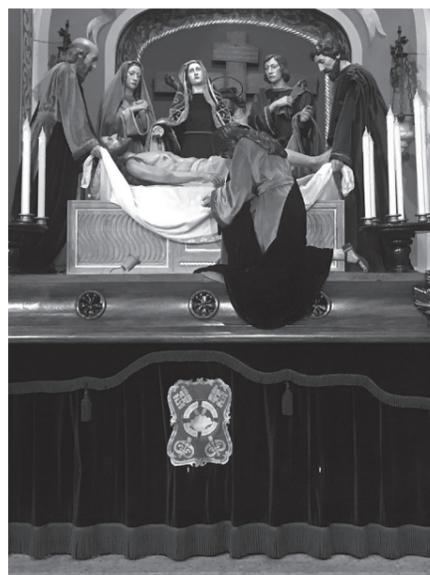
DANIELA ORTIZ esplora il potere del totem e la convinzione che l'immagine sia potere, sia che si tratti di una fotografia condivisa sui social che di un allestimento museale, che non è mai politicamente neutro. Con il suo contributo nel libro intende risvegliare le coscienze constatando che la presenza di un'icona coloniale in piena città, a Barcellona, detiene vasi comunicanti con le politiche estere catalane.

PEREJAUME decide di scrivere senza mostrare nessuna immagine, per farle riposare, e perché non ne ha bisogno per illustrare il rapporto intimo, solenne e rilassato insieme, che lega artisti e opere. In questo testo o nel suo ultimo libro, *Treure una marededéu a ballar*, ci parla in modo lucido e ironico del desiderio e della soggettività delle icone.

Inoltre, il libro documenta i monumenti catalani che andranno a Venezia, accompagnati dagli interventi del regista Albert García-Alzórriz e il poeta Gabriel Ventura, dell'autore teatrale Marcel Borràs e dell'architetto Tiziano Schürch.

4
Esposizione di **4 MONUMENTI ORIGINALI**, esempi scenografici di statue pubbliche in Catalogna che negli ultimi anni hanno suscitato reazioni appassionate, immagini adorate oppure esegrate, danneggiate e rimosse dallo spazio pubblico. Queste opere sono:

SCULTURA PER LA PROCESSIONE DEL SANTO FUNERALE DURANTE LA SETTIMANA SANTA (1942-1944), di Salvador Martorell. In legno policromo e tessuti ricamati, il gruppo scultoreo composto da sette figure rappresenta la deposizione di Cristo nel sepolcro. Appartiene alla Corporazione dei *Marejants* di Tarragona ed è una delle sculture più spettacolari della processione del Santo Funerale del Venerdì Santo a Tarragona, dichiarata "festa tradizionale di interesse nazionale" dal Governo catalano.



MONUMENTO AI CADUTI (1963), di Genaro Iglesias, attualmente nel deposito municipale del Comune di Balaguer. Il monumento, inaugurato da Franco nel 1963, è opera di uno scultore barcellonese, Genaro Iglesias, militante repubblicano, stabilitosi a Balaguer perché esiliato dalla dittatura a 150 chilometri da casa. La prima versione della scultura, una figura maschile nuda, venne rifiutata. La richiesta della committenza prevedeva un soldato con un'arma e una bandiera, ma lo scultore, abilmente, trasformò la scultura in un contadino con il torso nudo, una vanga, un elmetto e una piramide, rappresentazione indefinita di una bandiera. Nel 1982 la statua venne rimossa per il suo legame con il franchismo. Oggi però viene rivendicata per il passato repubblicano dell'artista e potrebbe essere restituita allo spazio pubblico.



RICORDO DI UN INCUBO (1991), di Joan Brossa. Attualmente in mostra permanente al Museu de la Història de la Immigració a Catalunya, a Sant Adrià del Besòs. L'opera, una commissione municipale per il quartiere La Mina di Sant Adrià, rappresenta la testa decollata, posta su un vassoio, sopra una sedia, dell'ex sindaco di Barcellona, José María de Porcioles, sotto il mandato del quale sono stati commessi disastri urbanistici di ogni tipo. L'opera, consegnata nel 1991, è rimasta esposta per un solo giorno, subito rimossa dal sindaco e messa in deposito. Da allora è stata rimossa altre due volte dallo spazio pubblico, una delle quali dalla biblioteca comunale, finché nel 2004 ha fatto il suo ingresso nel Museu d'Història de la Immigració.



MONUMENTO A LLUÍS COMPANYS (1998), di Francisco López. Dalla sua installazione sul Passeig de Sant Joan a Barcellona nel 1998, la scultura è stata imbrattata con la vernice tre volte, una delle quali da un collettivo di artisti che consideravano la scultura inespressiva.



Lo spazio espositivo comprende una sezione documentaria, in cui è possibile scoprire – attraverso ritagli di giornale, fotografie e video di ogni tipo – le vicende di altre 15 sculture, adorate o vandalizzate e rimosse dallo spazio pubblico in Catalogna. Inoltre verrà proiettato un video con scene di film che nel corso della storia del cinema hanno illustrato la distruzione e l'adorazione di statue.

PEDRO AZARA (Bois-Colombes, Francia, 1955) è dottore in Architettura (1986). Professore associato di Teoria dell'arte presso l'Escola de Disseny de Barcelona ELISAVA (1986-87), professore associato di Estetica presso l'Escola d'Òptica dell'Universitat Politècnica de Catalunya, Terrassa (1993-95) e professore ordinario di Estetica presso l'Escola Tècnica Superior d'Arquitectura de Barcelona (ETSAB). Ha inoltre ricoperto il ruolo di segretario del Dipartimento di Composizione architettonica (1996-1999), ed è membro del Consiglio dell'ETSAB (1994-) e della Commissione di dottorato del Dipartimento di Composizione Architettonica (2017-). Ha curato diverse mostre come *Le case dell'anima* (CCCB, 1997), *L'ultimo sguardo* (Macba, 1997), *Prima del diluvio. Mesopotamia, 3500-2100 a.C.* (CaixaForum, Barcellona, 2012), *Città del miraggio: Bagdad, da Wright a Venturi* (COAC, Casa Àrab, COAMI, Centre for Architecture, Society of Architects, Riwad Biennale, Barcellona, Madrid, Murcia, Boston, New York e Ramallah, 2008- 2012), *Mediterraneo. Dal mito alla ragione* (CaixaForum, Barcellona, Madrid, 2014), *Dall'antico al moderno. Archeologia ed estetica* (ISAW, Nova York, 2015) e *I sumeri e il paradigma moderno* (Fundació Joan Miró, Barcellona, 2017-2018).

MARCEL BORRÀS (Olot, 1989) Attore, regista e autore teatrale. Come attore ha lavorato in teatro con registi del calibro, fra gli altri, di Lluís Pascual, Àlex Rigola, Lluís Homar, Georges Lavaudant, Roger Bernat e Carol López. Per il cinema e la televisione ha lavorato sotto la direzione di Agustí Villaronga, Mar Coll e Pau Freixas, fra gli altri. Come regista teatrale ha prodotto nove pièce dal 2007 insieme a Nao Albet. I suoi ultimi spettacoli sono stati *Falsestuff. La muerte de las musas*, rappresentato per la prima volta al Teatre Nacional de Catalunya nell'ambito del Festival Grec 2018 o *Mammón*, rappresentato al Teatre Lliure di Barcellona e più recentemente ai Teatros del Canal di Madrid. Con Nao Albet ha ricevuto il premio *Ojo crítico de RNE* per il teatro nel 2016, per il rischio assunto nei suoi lavori e per il suo impegno nel portare avanti il linguaggio contemporaneo.



ALBERT GARCÍA-ALZÓRRIZ (Barcellona, 1992) Laureato in Belle Arti e Architettura. È stato assistente alla docenza presso il Dipartimento di Progetti architettonici dell'Escola Tècnica Superior d'Arquitectura de Barcelona (2014-2017), come pure assistente dell'artista Jordi Colomer nella realizzazione del Padiglione spagnolo per la 57ª Biennale di Arte di Venezia (2017). È stato finalista della seconda edizione del Premio Internazionale all'Innovazione Culturale del CCCB per il progetto collettivo *<3 EARTH* (Barcellona, 2017). Fra le opere più recenti, il progetto architettonico per il laboratorio di creazione, ricerca e produzione artistica *La Infinita di L'Hospitalet*; la scenografia per l'opera teatrale *Here* (Sala Beckett, Barcellona/Volksbühne, Berlino); e il documentario *Tras los Eucaliptos* (2018). La sua opera è stata presentata, tra gli altri, all'Institut Valencià d'Art Modern, al 50° Festival de Cinema Documental Alcances e in ROVER, un progetto di Víctor Ruíz-Colomer e Joe Highton per Manifesta 12 a Palermo.



L'Institut Ramon Llull produce e organizza la partecipazione della Catalogna alla Biennale d'Arte di Venezia, nella sezione Eventi Collaterali, dal 2009. L'Institut Ramon Llull è un consorzio che si occupa di promuovere la lingua e la cultura catalane nel mondo.

Come ogni anno, per selezionare il progetto *Catalonia In Venice_ To Lose Your Head (Idols)*, l'IRL ha nominato un panel di esperti presieduto dall'artista Dora García e composto da João Fernandes, vicedirettore del Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía; Carles Guerra, direttore della Fundació Tàpies e Cèlia del Diego, critica d'arte e direttrice del centro d'arte La Panera.

L'IRL presenta quest'anno per la sesta volta la Catalogna alla Biennale d'Arte di Venezia, che si svolgerà dall'11 maggio al 24 novembre 2019 sotto la direzione di Ralph Rugoff. L'IRL ha presentato nell'edizione precedente della Biennale d'Arte il progetto *La Venezia Non Si Vede* dell'artista Antoni Abad con la curatela di Mery Cuesta e Roc Parés.

CREDITS

ORGANIZZAZIONE E PRODUZIONE
Institut Ramon Llull

CURATORE
Pedro Azara

ARTISTA
Marcel Borràs

VIDEO
Albert García-Alzórriz

DOCUMENTAZIONE
Pedro Azara e Dolors Magallón
Sound and video editing:
Joan Borrell e Kerman Arranz

PROGETTO ALLESTIMENTO
Tiziano Schürch

EXHIBITION CONSTRUCTION TEAM
Sotracs

TRASPORTO
Tti & IterArtis

PROGETTO GRAFICO
pfp, disseny
(Quim Pintó and Montse Fabregat)

PUBBLICAZIONE
Editorial Tenov
(Llorenç Bonet and Joana Teixidor)

PRESTATORI
Agrupació d'Associacions de Setmana Santa de Tarragona
Ajuntament de Balaguer:
Museu de la Noguera
Ajuntament de Barcelona:
Museu d'Història de Barcelona (MUHBA)
Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona
Ajuntament de Sant Adrià del Besos:
Museu d'Història de la Immigració de Catalunya (MHIC)
Arxiu del Port de Tarragona
Arxiu Municipal de l'Ajuntament de Tossa de Mar e collezionisti anonimi.



WWW. TOLOSEYOURHEAD. LLULL.CAT

CATALONIA IN VENICE—
TO LOSE YOUR HEAD (IDOLS)
CALLE QUINTAVALLE,
CASTELLO 40, VENICE.
11 MAGGIO—
24 NOVEMBRE

ORARIO

11 maggio—24 novembre 2019.
10.00–18.00,
chiuso il lunedì
(tranne 13 maggio, 2 settembre,
18 novembre)

www.toloseyourhead.llull.cat
#ToLoseYourHead
#CataloniaInVenice
[Facebook.com/CataloniaInVenice](https://www.facebook.com/CataloniaInVenice)
[Instagram.com/CataloniaInVenice](https://www.instagram.com/CataloniaInVenice)

PREVIEW STAMPA

Mercoledì 8 maggio:
14:00H

INAUGURAZIONE

Venerdì 10 maggio:
18.00 Evento inaugurale

PERFORMANCE

E SCULTURA INTERATTIVA

LEI SE NE APPROPRIA NEL PRESENTE

Ingresso al pubblico:
8 maggio alle 17.00
9 maggio alle 12.00 e alle 17.00
10 maggio alle 12.00
Iscrizione a idols@llull.cat

INSTITUT RAMON LLULL

Yolanda Jiménez:
yjimenez@llull.cat
+34 609 616 201
Anna Fernandez:
afernandez@llull.cat
+34 616 583 958

UFFICIO STAMPA-PICKLES PR

Enrichetta Cardinale:
enrichetta@picklespr.com
+ 34 659 566 72

